

LETTERATURA E STORIA DEI COLONI VENETI IN BRASILE NELL'OPERA DI DON PORRINI PADRE CARLISTA

LITERATURE AND HISTORY OF VENETIAN COLONISTS IN BRAZIL IN THE WORK OF DON PORRINI, A CARLIST PRIEST

Emilio Franzina¹

Per quanto non dominante all'interno della letteratura storiografica dedicata in via generale alla Chiesa cattolica di fronte alle migrazioni nei secoli XIX e XX – quando, com'è stato spesso notato da Matteo Sanfilippo, già quella relativa ai secoli precedenti poteva apparire per documentazione “di tutto rispetto sin dal Medioevo”² – la sezione degli studi sugli emigranti italiani e gli ordini missionari dediti alla loro cura fra Otto e Novecento (in particolare salesiani e scalabriniani nonchè, per molti versi “a parte”, bonomelliani) occupa uno spazio a sè non solo in rapporto al carisma dei fondatori o agli intendimenti e agli scopi delle nuove congregazioni, bensì pure per come illustra e analizza l'azione di quanti ne furono a diverso titolo i maggiori protagonisti anche a prezzo di sacrificare, confinandoli sovente sullo sfondo, la maggior parte dei loro comprimari³.

Una postura, questa, scontata se si vuole e che consegue dal comprensibile desiderio di prestare la debita attenzione ai ruoli di vertice, ma che rischia anche di lasciare alquanto in ombra i profili spesso interscambiabili di molti personaggi soltanto in apparenza di complemento mentre in realtà furono forse quelli che più di tutti risultarono impegnati all'estero “sul campo”. Una simile circostanza benché risponda all'inaggrabile compito di descrivere l'impatto e di esaminare gli effetti ad alto livello dell'opera missionaria, ad esempio per le relazioni tra Santa Sede e diversi Stati nazionali oppure in seno allo stesso organismo ecclesiastico fra missionari italiani e diocesi e vescovi dei paesi di accoglienza⁴, non può non incidere sulla costruzione di una immagine che si preferirebbe completa delle per-

1 Ex-professor de História Contemporânea na Universidade de Verona.

2 Matteo Sanfilippo, *Breve storia del cattolicesimo degli emigranti*, in Treccani on line 2011 e Idem, *L'emigrazione nei documenti pontifici*, Todi, Tau Editrice, 2018.

3 Roberto Sani, *La Santa Sede e l'emigrazione italiana all'estero tra Ottocento e Novecento. Tra esigenze pastorali e impegno per la preservazione dell'identità nazionale*, Roma, Studium, 2021.

4 Per un esempio recente si veda Jair José dos Santo Junior, *Una intesa vincente. La Santa Sede davanti al nuovo ordine politico sociale in Brasile (1889-1945)*, Tesi di Dottorato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa (Corso di perfezionamento in storia, 34° Ciclo) rel. Daniele Menozzi, aa. 2022-2023.

sonalità e della mole di lavoro di tanti sacerdoti trovatisi a svolgere alla base ossia, secondo suol dirsi, “dal basso”, come e più che in patria, funzioni non tanto o soltanto di leader religiosi quanto di organizzatori, di mediatori e di custodi dei valori delle comunità immigratorie italiane soprattutto nelle fasi iniziali della loro esistenza.

La somiglianza per non dire l'equivalenza tra le figure dei preti e dei parroci “in servizio” nell'Italia rurale specie di certe regioni e i loro omologhi in missione nelle enclaves etniche delle città e dei centri industriali degli Stati Uniti o del Canada appariva sin dall'inizio ancora più evidente nelle situazioni caratterizzate, come per esempio in buona parte dell'America Latina e soprattutto in Brasile, da un persistente assetto “coloniale” agricolo di quasi tutti gli insediamenti e, specialmente a San Paolo, da una prevalente economia di piantagione ovvero da condizioni ambientali che si riprodussero piuttosto a lungo invariate dovendosi nondimeno misurare ovunque, sin quasi dall'inizio, con le sfide di una modernità incipiente e segnalata, se non altro, dal progressivo avvicinarsi di bollettini e di riviste, di fogli e di foglietti e persino, a buon punto, di settimanali e di quotidiani di cui la stampa clericale di fine Ottocento aveva fornito, in Italia, il modello.

Volendo affrontare in sintesi la trentennale esperienza politica e pastorale di uno scalabriniano come Carlo Porrini, prete e pubblicista in Brasile, tra la fine della *Republica Velha* e l'avvento dell'*Estado Novo* ossia dal 1906 al 1937, non potevo non interrogarmi sulla valenza esemplare di figure come la sua sia dal lato appunto giornalistico sia poi anche sul versante della vita di ogni giorno trascorsa da sacerdote prima nel Rio Grande do Sul e poi a San Paolo in varie località per lo più sul punto d'essere incorporate, tra le due guerre, nell'area urbana o suburbana dell'immensa metropoli paulista. Non era la prima volta che a incuriosirmi e ad attirarmi erano le vite, spesso dimenticate, di quelli che usiamo definire soggetti “minori” in cui, per rimanere nell'ambito giusto e a me più congeniale, m'era capitato d'imbattermi o dei quali mi era successo anche solo d'aver sentito parlare presso il Centro missionario degli scalabriniani di Bassano e nel territorio diocesano di Vicenza da cui molti di loro erano usciti.

Anche trascurando preti pionieri e precursori come il vicentino Domenico Mantese, parroco di Poianella di Bressanvido e il più celebre bassanese Pietro Colbachini, tra i primi ad assecondare a fine Ottocento l'iniziativa di mons. Scalabrini⁵, oppure, a noi più vicini nel tempo (e nel mestiere

5 Su di lui cfr. Giovanni Terragni, *Pietro Colbacchini con gli emigrati negli Stati di S. Paolo, Paraná e Rio Grande do Sul 1884-1901. Corrispondenza e scritti*, Napoli, Grafica Elettronica, 2016, Roberto Sani, *Per conservare la fede dei padri. La guida spirituale per l'emigrato italiano nell'America del sacerdote scalabriniano Pietro Colbachini*, Milano, Franco Angeli, 2020 e Fabio Luiz Machioski e Diego

di storico) confratelli come l'arzignanese Mario Francesconi - che oltre ad aver scritto opere monumentali e fondamentali su Scalabrini e sugli scalabriniani aveva alle spalle una piccola epopea familiare di emigrazioni in Europa e in Brasile da lui stesso raccontate "a memoria"⁶ - a colpirmi era stata ad esempio, anni fa, la storia più recente di Leone e Tarcisio Criveller due missionari originari di Consiglio, una frazione di Casale sul Sile in provincia di Treviso, rispettivamente zio e nipote a lungo attivi nelle stesse zone in cui prima di loro aveva operato in Brasile padre Porrini. Sepolti oggi nello stesso cimitero di São Bernardo do Campo (SP), essi erano vissuti, "sulle tracce l'uno dell'altro"⁷, il primo (1910-1983) quasi ricevendo il testimone appunto da don Porrini, il secondo (1949-2014) raccogliendo invece, dopo un intervallo d'una ventina d'anni, l'eredità dello zio suo predecessore al culmine d'una girovaganza missionaria in molte zone del Brasile dov'era giunto non ancora trentenne nel 1978.

Leone, nato nel 1910, era stato nel suo paese tra i fondatori del circolo locale dell'Azione cattolica. Dopo la formazione scalabriniana a Bassano e a Piacenza, era però partito per l'America nel 1936, a trent'anni di distanza dall'arrivo qui di Porrini e, completati due anni di servizio nella parrocchia gaúcha di Guaporé, nel 1939 era stato destinato "in via provvisoria" all'Istituto Cristoforo Colombo di San Paolo dov'era invece rimasto poi a lavorare come educatore per il resto della sua esistenza morendovi infatti nel 1984 e venendo onorato post mortem dalle autorità municipali pauliste, forse su iniziativa di alcuni ex allievi, con l'intitolazione alla sua persona di una via della città nel bairro residenziale del Jardim Sapopemba (Rua Irmão Leão Criveller).

Anche Tarcisio dopo il suo ricordato arrivo in Brasile nel 1978 aveva iniziato una classica trafila missionaria nel planalto riograndense a Passo Fundo, servendo poi nelle comunità parrocchiali di Encantado, Sarandí e Vila Nova (a Porto Alegre), ma spostandosi pure a Corumbá (Mato Grosso do

Gabardo, *As trajetórias de Pietro Colbacchini e Francesco Bonato: dois missionários vênets na região de colonização italiana do Paraná*, in Alexandre Karsburg, Máira Ines Vendrame, Deivy Carneiro (Org.), *Práticas de micro-história: diversidade de temas e objetos de um método historiográfico*, São Leopoldo, Oikos, 2021, pp. 563-581.

6 Si veda *Vita romana. Il diario di Mario Francesconi (1938-1942)*, introduzione e cura di Veronica De Sanctis,

Bibliografia a cura di Matteo Sanfilippo e Giovanni Terragni, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2022, pp. 135-145.

7 Tolgo l'espressione e molte delle sottostanti informazioni da un articolo (*In Brasile tra i migranti: la memoria viva di zio e nipote, missionari scalabriniani*) comparso il 29 ottobre 2015 sul foglio cattolico di Treviso "Vita del Popolo" a firma di Gianni Criveller, classe 1961 e con ogni probabilità lui stesso parente o compaesano dei biografati, ma soprattutto missionario del Pime e sinologo di fama internazionale.

Sul) e a Curitiba (Paraná) per poi tornare quale educatore di nuovo a Passo Fundo e quindi a Guaporé e a Caxias do Sul sostanzialmente sempre in zone ancora venetofone della Encosta Superior da Serra do Nordeste nella Região Colonial Italiana (RCI) prima di approdare infine a San Paolo, a propria volta in veste di formatore, presso il Seminario teologico Giovanni XXIII dove negli ultimi mesi di vita aveva anche assunto l'incarico di direttore spirituale.

Per una *consecutio temporum* di grado senz'altro casuale, ma ugualmente significativa, le parabole missionarie in Brasile dei due Criveller seguivano dunque quella di Carlo Porrini nato in provincia di Varese a Casorate Sempione nel 1883 in una famiglia numerosa e alquanto devota (su nove fratelli altri due, oltre a lui, Silvio e Piero entrambi salesiani, scelsero la via del sacerdozio). I primi studi li compì da ragazzo all'estero fra il 1894 e il 1900, probabilmente al seguito dei genitori o di altri familiari emigrati nel Principato di Monaco perfezionando poi per due anni un percorso, non solo scolastico, svolto a Verona fra i Comboniani della Congregazione dei Figli del Sacro Cuore di Gesù, notoriamente impegnati come missionari in Africa Centrale. Nel febbraio del 1903, tuttavia, entrò a far parte della Congregazione fondata da mons. Scalabrini emettendo nelle sue mani la propria professione religiosa poco prima della partenza del prelado per una celebre e impegnativa visita nelle zone d'immigrazione italiana del Brasile e ricevendo l'ordinazione sacerdotale nel dicembre del 1905 sei mesi dopo la scomparsa del grande vescovo che procurò, com'è noto, un notevole sbandamento fra tutti gli scalabriniani portando nel 1910 al cambio anche del nome del loro Istituto trasformato in Pia società dei missionari di San Carlo.

Nell'ottobre del 1906, nondimeno, Porrini partì anch'egli, come missionario, per il Brasile dove dal mese successivo divenne collaboratore a Encantado, nel Rio Grande do Sul, di padre Massimo Rinaldi, futuro vescovo e uomo di spicco della Congregazione. Scrivendo di lui nel marzo del 1907 ai suoi compagni d'Istituto rimasti a Piacenza, dopo pochi mesi di permanenza al nuovo mondo Porrini parlava anche di sé e delle prime impressioni provate in colonia usando un linguaggio spigliato ed efficace:

Carissimi confratelli, stanco per il lungo viaggio a cavallo da una escursione nel ministero – diceva – mi pongo a scrivervi due righe mentre il caro padre Massimo fa pasticci in cucina [...]. La mia vita eccola in brevi parole. Girare di Cappella in Cappella, predicare, confessare ecc. Mai senza lavoro, finito uno ne sottentra un altro. Il P. Massimo è un apostolo infaticabile [...]. Qui a Rio Grande do Sul un prete di vero zelo ha da lavorare molto e senza posa. La popolazione dell'Encan-

tado è buona, anzi molto buona e religiosa: ha una grande stima dei nostri missionari [...]. Nel predicare non occorrono grandi sermoni, sublimi squarci oratori: il popolo non comprende, fate sempre e poi sempre il catechismo ai piccoli e ai grandi e il popolo, istruitosi, sarà più buono. Qui manca l'istruzione non dico religiosa, ma anche civile: povera gente che abita nel bosco, che volete che sappia. Tocca al prete nella sua partita far sacrifici per istruirli....⁸.

La descrizione fornita sulla “mancanza delle comodità della vita” rimarrà a lungo canonica e ancora più tardi, sull'aprirsi degli anni '20, ci sarà più d'uno, fra i missionari, che ne ricalcherà la trama come del resto le orme⁹, alimentando quello che a ragione sarebbe stato chiamato più tardi il “mito del padre” fra i discendenti dei coloni¹⁰, anche se poi da Encantado Porrini venne pressochè subito invitato a spostarsi altrove già nell'aprile del 1907. Ancora in veste di cooperatore, dunque, egli fu trasferito a Nova Bassano onde aiutare il titolare della parrocchia locale, padre Giovanni Costanzo, a cui in seguito rimarrà sempre legatissimo. Nel marzo del 1910 ricevette invece l'incarico di prendersi cura, di nuovo come ausiliario, della comunità cattolica italiana di Capoeiras (poi Nova Prata nel distretto di Alfredo Chaves, futura Veranópolis) a fianco di don Antonio Seganfredo (1851-1913), figlio di emigranti giunti con lui ragazzo in Brasile da Mason Vicentino e già “padre laico” prima di essere ordinato sacerdote a Piacenza da mons. Scalabrini nel 1895, ma che era in quel periodo debilitato dai troppi impegni e afflitto da una ingrediente infermità¹¹: nel maggio dello stesso 1910 dovette per ciò subentrargli nel ruolo di parroco mantenendolo sino al 1914 quando di ritorno da un breve periodo di permanenza in patria assunse lo stesso compito a beneficio della nuova comunità pratense di Bella Vista (l'odierna Fagundes Varela). Solo dopo altri quattro anni, tuttavia, e cioè nell'aprile del 1918, Porrini giunse finalmente, da sacerdote e di persona, a Bento Gonçalves, il centro più importante della RCI dopo Caxias do Sul e sede di vari giornali, dapprima in qualità di coadiutore del parroco locale ma poi anche di direttore del “*Corriere d'Italia*” (CdI) essendo succeduto nel 1917 a padre Giovanni Costanzo alla guida di questo giornale sempre più impegnato

8 Lettera del M.R.P. Carlo Porrini ai suoi compagni nell'Istituto di Piacenza, in “L'Emigrato italiano in America” giugno 1907, n. 6, pp. 99-100.

9 P. Aneto Bogno, *Tra gli emigrati italiani a Rio Grande del Sud (Brasile)*, in “L'Emigrato italiano in America” ottobre-dicembre, 1922, n. 4., pp. 4-10.

10 Vania Beatriz Merlotti, *O mito do padre entre descendentes italianos*, Caxias do Sul, EST/UCS, 1979.

11 Sarebbe infatti morto tre anni più tardi a Porto Alegre dopo un provvisorio ritorno in Italia e dopo aver retto per poco più di un anno la parrocchia di Nova Vicenza (la futura Farroupilha).

nella difesa delle ragioni dell'Italia in guerra.

Anagrafe religiosa e militante a parte, l'approdo nella nuova località era stato come il coronamento, per Porrini, di un'attività ormai annosa non solo d'ordine pastorale quanto, e sia pur a sua integrazione, di natura eminentemente politico giornalistica¹² iniziata nel 1914 appunto con la collaborazione all'intraprendente "Settimanale illustrato per la Colonia Italiana", com'era sottointitolato il CdI, giusto un anno prima del suo acquisto da parte degli scalabriniani. Da una intesa stretta infatti tra i padri Rinaldi, Preti e Costanzo¹³ e alcuni sacerdoti "secolari" (a cominciare dal parroco di Bento Gonçalves don Enrico Poggi che non era ancora, all'epoca, membro della Pia società appartenendo al clero diocesano riograndense¹⁴), ma anche

12 Che inervava peraltro una nota "direttiva" scalabriniana tesa a interpretare l'impegno nell'arena pubblicistica e nella stampa periodica e quotidiana come un complemento essenziale dell'insegnamento scolastico e della predicazione missionaria costituendo i giornali una sorta di "prolungamento del maestro e del missionario" in opere capaci di penetrare nelle famiglie degli immigrati rurali con messaggi adeguati ai compiti educativi e volti a migliorare la vita agricola e cristiana così "compensando a falta de pastoral direta" (Carlos Albino Zagonel, *Igreja e imigração italiana*, Porto Alegre, EST, 1975, p. 204, ma cfr. poi Luis Fernando Beneduzzi, *Imigração italiana e catolicismo: entrecruzando olhares, discutindo mitos*, Porto Alegre, Edipucrs, 2008).

13 Per i profili loro e di altri loro confratelli (Cavigliolo, Carchia, Medicheschi ecc.) cfr. per comodità Redovino Rizzardo, *Carlistas no Rio Grande do Sul*, EST e CEPAM, Porto Alegre, 1981, pp. 27-49.

14 Ricordando un incontro di circa 30 fre religiosi e secolari di tutte le colonie italiane del Rio Grande do Sul avvenuto nel 1912 su iniziativa appunto di don Enrico Poggi che lo aveva promosso assieme al proprio segretario, il genovese padre Stefano Minetti, per discutere una vasta gamma di problemi locali, Porrini, relatore sul tema della stampa (complicato nel 1911 dalla nascita a Vila Garibaldi di un foglio trentino intitolato "Il Colono Italiano", presto filo austriaco) pose le basi per gli sviluppi che avrebbero portato di lì a poco alla nascita del nuovo giornale, cfr. Carlo Porrini, *I Missionari Scalabriniani e la Stampa italiana in Brasile*. Rio Grande do Sul e San Paulo, *Dal Santuario di Rivergaro (PC) 13-16 Gennaio 1951*, ds. in Archivio Generale Scalabriniano, Roma (Ringrazio padre Giovanni Terragni per avermi segnalato questo importante memoir da lui dattiloscritto seguendo l'originale): "In Bento Concalves – annotava quarant'anni più tardi Porrini – lo scrivano Giulio Lorenzoni di Marostica [sic] aveva fondato un giornale "O Bento Gonçalves". Dopo due anni il settimanale navigava in male acque. Bento Consalves la cittadina capitale morale delle colonie italiane, come Caxias era la perla e la capitale industriale, meritava avere una stampa che più la rappresentasse degnamente. Padre Enrico Poggi, parroco zelantissimo, che aveva occupato la parrocchia in tempi nefasti, amantissimo della buona stampa già nella sua Liguria, non poteva vivere senza un buon giornale. Già aveva lanciato un bollettino parrocchiale in onore di S. Antonio. Glielo dirigeva dalla lontana Caporeiras, l'attuale Plata, il missionario Scalabriniano Padre Carlo Porrini. Questo bollettino si era diffuso per le parrocchie e portava nelle famiglie un buon vangelo con alcuni spuntini e notizie. Ma Padre Poggi trovò troppo misero il bollettino: voleva un giornale. L'aveva nella parrocchia ma non era suo. Egli aveva sempre tenuto d'occhio quel foglio, perché in mano nemica avrebbe potuto essere un'arma pericolosa. Pensò di comprarlo. Detto, fatto. "Bento Consalves" cessava la sua pubblicazione. Usciva al suo posto in veste nitida,

in seguito a una complessa operazione di compravendita benedetta in Italia dai vertici scalabriniani e a Porto Alegre anche dallo stesso nuovo vescovo della città, il teutobrasiliano non sempre filotedesco mons. João Batista Becker, fra il dicembre del 1915 e il gennaio del 1916, dopo due anni di vita indipendente, la già influente testata del CdI era passata sotto il diretto controllo delle gerarchie ecclesiastiche più vicine all'“*Italica Gens*”¹⁵ e sempre più impegnate in un'opera educativo scolastica tutta “italiana”¹⁶. Scelto da esse “come quello che meglio corrisponde[va] alla nobile missione e patriottica”¹⁷ dei frati scalabriniani anche per contrastare la componente massonica assai forte a Porto Alegre nella redazione di un altro foglio anch'esso “patriottico” ma laico (il periodico “*Stella d'Italia*” vicino al Consolato del Regno¹⁸ nonostante al suo esordio si fosse rivelato scontento dell'operato di Enrico Ciapelli che lo reggeva e fatto poi spesso oggetto di critiche corrosive proprio da parte dei missionari¹⁹), il giornale, di cui Porrini avrebbe assunto la

bello e fiero “*Il Corriere d'Italia*” con un programma italiano e cattolico. Redattore e capo Padre Stefano Minetti, una penna brillante e valorosa. Il nuovo settimanale guadagnò subito la stima e la simpatia di tutti ed entrò nelle case non solo dei buoni, ma anche di coloro che erano lontani dall'idea religiosa, portandovi un bel raggio di fede. I missionari di S. Carlo non abbandonarono il “Colono”, ma non fecero brutto viso al nuovo arrivato: “*Il Corriere*”.

15 Dal 1911 al 1913 già oggetto per il suo nazionalismo (cfr. Ranieri Venerosi, *La coscienza nazionale fra gli emigrati italiani*, in “*Italica Gens*” 1911, nn. 8-9, pp. 297-300, ma in prospettiva storiografica specie Gianfausto Rosoli, *La Federazione Italica Gens e l'emigrazione italiana oltreoceano, 1909-1920*, ne “*Il Veltro*, 1990, nn. 1-2, pp. 87-100) degli strali o almeno delle critiche dei cappuccini francesi ancor prima del loro avvicinamento alle posizioni del restante clero filogermanico (cfr. Bernardim D'Apremont e Bruno Gillonay, *Comunidades Indígenas, Brasileiras, Polonesas e Italianas no Rio Grande do Sul*, ISBIEP e EST Editoras, Caxias do Sul e Porto Alegre, 1976, pp. 81-98). Per l'arrivo nel Rio Grande do Sul a fine secolo XIX dei frati cappuccini di Savoia su invito del vescovo di Porto Alegre Claudio José Gonçalves Ponce de Leão intenzionato a emancipare gli immigrati italiani dall'assistenza religiosa dei gesuiti tedeschi o di altri ordini filogermanici, cfr. Carlos Albino Zagonel, *Igreja e imigração italiana*, EST Sulina, Porto Alegre, 1975, pp. 123-154.

16 Terciane Ângela Luchese, *Imprensa católica-etnica na Região Colonial Italiana (RCI)*, RS: embates e consensos em prol da educação in Luchese et alii (Orgs), *Migrações e História da Educação: saberes, práticas e instituições, um olhar transnacional*, EDUCS, Caxias do Sul, RS, 2021, pp. 241-279.

17 Enrico Preti a Massimo Rinaldi, Guaporé 1 dicembre 1915, in Archivio Generale Scalabriniano, Roma, ED, 01,07, Fasc. 12 (sul “*Corriere d'Italia*” e gli scalabriniani riograndensi cfr. Rioldo Azzì, *A Igreja e os migrantes*, vol. II. *A fixação da imigração italiana e a implantação da obra scalabriniana no Brasil (1904-1924)*, São Paulo, Paulus, 1987, pp. 271 e ss. e Idem, *Fé e italianidade: a atuação dos Escalabrinianos e dos Salesianos junto aos imigrantes*, in Luis Alberto De Boni (org), *A presença italiana no Brasil*, volume II, Torino Fondazione Giovanni Agnelli e Porto Alegre Escola Superior de Teologia, 1990, pp. 70-71.

18 Cfr. Alberto Barausse, *Entre religião e pátria: a Italica gens e o desenvolvimentos das escolas étnicas e a língua italiana no Brasil meridional nas primeiras décadas do século XX*, in Luchese et alii (orgs), *Migrações e História da Educação*, cit., pp. 133-171.

19 Come padre Giovanni Costanzo che l'aveva spregiativamente definita una volta “*Stella d'Italia*” in fiera polemica con i suoi estensori rei di far parte della massoneria locale ossia

direzione nel 1917 aumentandone in breve la tiratura, gli abbonamenti e le vendite (passate con lui da ottocento a tremila copie settimanali) e che sarebbe vissuto ancora per una decina d'anni, diventò ben presto una sorta di portavoce degli ambienti cattolici dell'immigrazione italiana più favorevoli all'intervento e poi alla guerra contro l'Impero Austro Ungarico²⁰ di cui erano rimasti tuttavia sudditi fedeli (e anche, secondo Renzo Grosselli, molto "felici"²¹) parecchi coloni tirolesi ossia gli immigrati trentini del pari insediati in varie zone e cittadine della stessa regione, Bento Gonçalves inclusa.

La storia delle sue origini che dovrebbero esser fatte risalire, in prima battuta al 1912, e poi della sua nascita, poco o mal conosciuta anche dagli storici locali che pure se ne sono talvolta occupati, fu riassunta nel modo che s'è visto da Porrini memorialista cambiandone presto la vita. Il suo debutto giornalistico vero e proprio e le prove concrete d'apertura da lui fatte al CdI rimontavano comunque, con ogni probabilità, all'inizio del 1914 se, come pare, suoi erano stati alcuni articoli firmati allora con lo pseudonimo di Italicus e benché il suo nome fosse comparso, espressamente per la prima volta e in calce a una lunga lettera spedita dall'Italia, solo nel giugno dello stesso anno²². Di qualche tempo più tardi sono invece i resoconti che danno notizia del rientro in Brasile - e anche di un suo sintomatico passaggio per Bento Gonçalves - di Porrini assieme a un nuovo missionario di San Carlo giunto con lui in quella occasione dall'Italia ovvero padre Francesco Carchia, suo quasi coetaneo e pugliese d'origine, che era stato giovane canonico della cattedrale di Lucera e che prima di ridursi per propria scelta allo stato laicale (nel 1918) avrebbe esercitato con zelo il ministero in colonia durante l'intero quinquennio bellico in varie sedi (prima come ausiliario a Santa Teresa, Monte Belo, Encantado, Guaporé, e poi come parroco a Capo-

Adelchi Colnaghi e Gino Battocchio col quale ultimo lo scalabriniano peraltro condivideva, a Encantado, lo stesso ruolo di agente consolare del Regno. Costanzo per il suo vivace temperamento si trovò spesso in contrasto con altri connazionali di riguardo come il giovane agronomo Celeste Gobbato già subito dopo il suo arrivo da Treviso a Caxias nel 1912.

20 Cfr. Lino Alan Ribeiro da Luz Dal Prá, *Do colonialismo ao fascismo: religiosidade e nacionalismo a partir da análise do Il Corriere d'Italia (Bento Gonçalves/RS 1913 – 1927)*, Tesi di laurea, Porto Alegre, Pontificia Universidade Católica do Rio Grande do Sul, 2017.

21 Cfr. Renzo Maria Grosselli, *Noi tirolesi, sudditi felici di Don Pedro II*, Provincia Autonoma di Trento 2008 (1ª ed. Porto Alegre, EST, 1999).

22 Il primo pezzo firmato da Porrini pare essere stato in effetti il resoconto di una visita da lui fatta in Emilia ai genitori e a una sorella del dottor Bartolomeo Tacchini, un "medico di rara capacità chirurgica" che esercitava la professione a Bento Gonçalves (*Il Dott. B. Tacchini (Lettera dall'Italia). Casorate Sempione maggio 1914*, in CdI, 19 giugno 1914); nello stesso numero, siglato Italicus e in occasionale sintonia con le congratulazioni per il suo contenuto fatte dall'Agente consolare Gino Battocchio, assiduo collaboratore della laica (e secondo gli scalabriniani anche massonica) "Stella d'Italia", figura l'assai nazionalistico articolo *Bento Gonçalves. Bella affermazione di italianità*.

eiras (Nova Prata) e a Protasio Alves):

I nostri lettori - spiegava una nota anonima forse di don Poggi - conoscono abbastanza il P. Porrini perchè noi dobbiamo farne la presentazione. Il P. Carchia [invece] giovane intelligente e dotto è un abile collega in giornalismo militante per le colonne del "Corriere d'Italia" di Roma. Ambedue i reverendi sacerdoti hanno promesso di aiutarci nella redazione del caro settimanale nostro e noi saremo ben lieti di porgere ai lettori le loro interessanti corrispondenze.... auguriamo loro tutti i frutti desiderati nella missione di apostolato cristiano che vanno intraprendendo nelle nostre ospitali colonie.²³

L'auspicio trovò presto convalida nel crescente favore con cui i lettori mostrarono di voler accogliere e intesero anche premiare il dinamismo espositivo di padre Porrini che avrebbe presto cominciato a godere di una sua notorietà personale e cioè di quella lusinghiera fama di avvincente narratore guadagnatagli dall'abilità con la quale provvedeva a imbastire e a compilare per il CdI, quasi a ogni numero, dei racconti intestati a un popolano dialettologo di mezza età, prototipo dell'immigrato contadino operoso, propositivo e pio - una sorta di Bertoldo veneto brasileiro, ma devoto e osservante - ribattezzato Masticapolenta, sulle gesta e sulle traversie dei coloni lombardi, "tirolesi" e veneti della "gran città di Cuccagna" alias della vasta RCI.²⁴ La "Pagingetta del colono" che li conteneva di solito in seconda pagina e che immancabilmente iniziava in tono colloquiale ("Cari amici che leggete il *Corriere d'Italia*") risultava spesso trascicante²⁵.

23 *Corriere dello Stato (Corrispondenze del Corriere d'Italia)*. In *missione*, CdI, 2 ottobre 1914 (il "Corriere d'Italia" romano citato nell'articolo era il più venduto, a livello nazionale, dei quotidiani cattolici conservatori del gruppo di Giovanni Grosoli (la Società Editoriale Romana) diretto all'epoca da Paolo Mattei Gentili e sorto con quel nome nel 1906). Nello stesso numero il settimanale italo gaúcho di don Enrico Poggi si apriva con un editoriale fortemente critico nei confronti del competitor filo austriaco "Il Colono Italiano" di Garibaldi e del suo direttore, il trentino Giovanni Battista Andreotti (sulle diatribe giornalistiche fra italiani e trentini nel Rio Grande do Sul e più in generale nel Brasile del Primo conflitto mondiale rimando a un mio libro in corso di stampa: *Triveneto migrante. Il racconto dell'antica emigrazione dalle Venezie*, Udine, Paolo Gaspari Editore, 2023, cap. VII).

24 La collezione del GdI consultabile in microfilm tra quelle dei giornali in lingua italiana presenti a Roma nelle raccolte della Biblioteca di storia moderna e contemporanea (cfr. Rosanna De Longis e Eugenio Sambolono (a cura di), *I giornali dell'emigrazione*, Roma, Bibliolink, 2019, p. 167) conserva solo in pochi esemplari, nelle testate della prima pagina, l'indicazione delle date di stampa.

25 A Roma nell'Archivio generale scalabriniano si trovano, lasciati da Porrini, tutti i ritagli dei pezzi giornalistici da lui attribuiti a Masticapolenta e pazientemente incollati dal suo creatore

Assai efficace anche come oratore e predicatore, infatti, il sacerdote varesotto si era presto impadronito delle parlate venete e trentine prevalenti in zona servendosi per iscritto o meglio per dar voce a una serie di personaggi “coloniali” di sua invenzione e tutti piuttosto persuasivi (sia in positivo come Sventola, Nani della Gegia, Menego Suca, Smorfia, Brusacan, Comare Cartola, Nando Pelà, Sgnapa, Tartaia ecc. sia in negativo o meglio perché tralignanti o buontemponi all'eccesso e cioè spesso “brasilianizzati” maluccio come Nane Busia alias João Mentira, Sior Bortolo Gaitero, Gigio Pinha, Bepi Cachassa ecc.): questa sua scelta stilistica faceva certo tesoro di esperienze compiute in precedenza dalla stampa clericale dell'Alta Italia di fine Ottocento, se non pure visibilmente dei coevi dialoghi in dialetto dell'“Operaio Cattolico” edito a Vicenza da Giacomo Rumor o degli scritti “per le stale” di Illuminato Checchini, alias Paron Stefano Massarioto ospitati dalla “Vita del Popolo” di Treviso e da “L'Ancora della Domenica” di Padova ecc. (ma non ancora di “romanzi” come il celebre *Frich Froch imboscà* di mons. Giuseppe Flucco, un libro, secondo Luigi Meneghello, “portentoso (e goffissimo)”²⁶ che avrebbe ispirato più tardi, alla metà degli anni '20, ope-rette in “taliàn” di grandissimo successo nel sud del Brasile quali il *Naneto Pipetta* di padre Aquiles Bernardi alias frei Paulino de Caxias²⁷) conquistandosi, come oggi diremmo, un'audience rilevante e foriera di crescenti consensi del cui valore Porrini era consapevole e abbastanza soddisfatto.

Il debito contratto con gli ambienti e con le più recenti tradizioni culturali ma in specie giornalistiche di alcune diocesi soprattutto del Veneto (e della Lombardia “veneta” quali Bergamo e Brescia) era evidente. Significativamente esso si rifletteva nel microcosmo nascente della stampa italo brasiliana non meno che nell'ambito della fede dove infatti non ne sarebbero più mancati, sino ai giorni nostri, molteplici riscontri, ad esempio nelle storie di vita di religiosi e di religiose d'origine veneta o trentina più tardi innalzati dalla Chiesa addirittura alla gloria degli altari, con immigrate come la tirolese gaúcha (di Vigolo Vattaro) Amabile Lucia - poi suor Paolina - Visintainer (1865-1942) divenuta la prima santa del Brasile e canonizzata nel 2002 o con preti come il presbitero vicentino, di Montecchio Maggiore,

in tre quaderni (ora sub Vol. 61, DE – 20, 21 e 22, “Masticapolenta”) ma la consultazione da me fattane è avvenuta sugli originali anche per meglio comprendere i contesti d'inserimento in cronaca.

26 Luigi Meneghello, *Cosa passava il convento*, in Idem, *La materia di Reading e altri reperti*, Milano, Rizzoli 1997, p. 138.

27 Nel 1925 a partire dal mese di giugno il CdI prese a pubblicare in terza pagina a mo' di appendice vari capitoli di un “racconto umoristico in dialetto veneto” (1ª Padova, Tip., Lib. e Editr. Antoniana, 1924) con le avventure, raccontate dall'arciprete di Thiene mons. Flucco, di Fric Froc e del suo sodale Anzoletto Spasemi emigranti tornati entrambi dall'America per arruolarsi nell'esercito regio.

Giovanni Schiavo (1903-1967), beatificato nel 2017 a Caxias do Sul dove aveva svolto dal 1931 al 1967 il suo ministero sacerdotale in veste di missionario muraldino. Del pari interessanti se ne sarebbero rivelate però le ricadute anche nel piccolo mondo gaúcho della comunicazione coloniale italoфона d'inizio Novecento. In parallelo con le preoccupazioni e con le cure pastorali e tuttavia attribuendovi *pour cause* una importanza senz'altro non minore ed anzi strategica, don Porrini eccelse dunque, anche al di fuori dalle chiesette rustiche o, più spesso, dalle Cappelle rurali²⁸, in quel genere di approccio al dialogo diretto con i fedeli ossia con gli immigrati italiani²⁹ che, senza trascurare quelli di diversa nazionalità, egli riuscì quasi sempre a instaurare, usando alle volte persino il portoghese dal pulpito, ma più spesso un italiano dialettizzante (poi detto *taliàn*) attraverso la stampa e di cui fu comunque l'unico scalabriniano "di base" a conservare più tardi, portandola con sé in Italia, un'ampia documentazione³⁰. Naturalmente la sua ammirazione non mancava di andare anche a chi giornalmisticamente adottava criteri formalmente diversi dai suoi ma ispirati ai medesimi principi che erano poi quelli dettati da mons. Scalabrini.

Nel 1916, ad esempio, Porrini aveva ritrovato alla guida del CdI uno dei suoi maestri ossia don Giovanni Costanzo che "sfatto nella salute, [aveva lasciato da poco] Nova Bassano per scendere a Bento Gonçalves" a dirigere prima di lui "il battagliero settimanale: penna valorosa la sua – avrebbe ricordato Porrini³¹ – tinta in un inchiostro ben nero quando si trattava di difendere il grande ideale scalabriniano Religione e Patria". Ma per quanto lo riguardava altri erano, principi comuni a parte, i metodi e i linguaggi vincenti. Come ammetteva un ideale (e fittizio) interlocutore fatto passare in una sua "Pagingetta del colono" del marzo di quello stesso 1916 per cauto critico di Masticapolenta, enologo improvvisato e scettico su alcuni limiti della vinificazione e delle adulterazioni correnti, già da soli lo stile e il linguaggio di Porrini costituivano una garanzia della efficacia, comunque la si pensasse, della sua prosa:

28 Cfr. Pe. Antônio Galioto, *As Capelas. Uma original experiência sócio-religiosa*, Caxias do Sul, Educ, 1988.

29 Redovino Rizzardo, *Raízes de um povo: missionários escalabrinianos e imigrantes italianos no Brasil* (1888/1938), Porto Alegre, EST - Congregação dos Missionários de São Carlos, 1990, pp. 186-194

30 Ora catalogata da padre Giovanni Terragni e per intero conservata a Roma presso l'Archivio Generale Scalabriniano.

31 Carlo Porrini, *In memoria di p. Giovanni Costanzo*, in "L'emigrato italiano" febbraio 1955, n. 2, p. 35.

Caro Masticapolenta a te saludo, come me la godo a leger la to paginetta per il colono e come se capisce ben, parole proprio tonde, no mia come scrive quei studiai, [che] i ghe mette de quei bocaboli che non se sa cosa i vol dir, in modo che in un so discorso, se resta sol che confusi, infine viva la to faccia, mi gavarìa gusto che el giornalel fusse scritto tutto come te scrivi ti, oh!... A go da dirte na cosa, scusa seto, mi credo de parlar con un colonista come mi, almeno come te te se dichiarà. Nela pagineta del 3 marzo in ocasion de la vendema e del vin che in quest'ano se ghin fa tanto e bon, sì tè parlà ben in ocasion, ma par essere un colonista, a te sarè anca de quei onesti, ma me par a mi che no te dovevi mia vomitarme a dosso tutta quella sgnarà de trati insolenti, par che te gabia nesuna considerazion del nostro stato. Bon, fra tanti che semo, qualche dun farà come te disi ti, ma la magior parte, te sé (sempre però che te sia un colonista), che la nostra vita la xe sempre mortificada col continuo lavoro e quindi se ga poca volontà de prosiarla [?].

La stessa verve contraddistingueva la maggior parte delle “paginette” fatta eccezione appena per le sfuriate, a tratti gravi e scomposte, contro i tralignamenti modernizzanti di alcuni “colonisti”, troppo inclini al ballo e al consumo smodato degli alcolici (più della pinga che del vino a dire il vero) e vittime talvolta dell'irreligiosità (blasfemia, mancato rispetto dei doveri cristiani ecc.) o della smania, magari, di brasilianizzarsi troppo in fretta, sicché appariva frequente il ricorso all'umorismo (e talora al sarcasmo) per meglio “educare” i lavoratori dei campi e per incoraggiare chi volesse cimentarsi in nuove imprese o in attività imprenditoriali collegate all'agricoltura e al paesaggio (come la produzione casearia a Monte Veneto e la nascente attività turistico alberghiera onde accogliere a Bento e in vari punti della serra forestieri e villeggianti borghesi in arrivo da Porto Alegre) oppure per mettere in guardia contro il rischio delle riemigrazioni e contro “maghi e fattucchiere” rurali, in elogio delle scuolette italiane e dei loro professori, a sostegno dell'“alistamento” ossia dell'arruolamento obbligatorio nell'esercito brasiliano dei giovani coloni, ecc. ecc. .

Ben rammentando il monito, poi abbastanza noto³², del vescovo di Piacenza con cui avrebbe anche aperto nel 1951 quel suo suo abbozzo di storia del giornalismo cattolico italo brasiliano sopra citato³³, a Bento Gon-

32 Cfr. Rizzardo, *Raízes de um povo*, cit., p. 188.

33 Porrini, *I Missionari Scalabriniani e la Stampa italiana in Brasile*, cit. di cui merita d'essere riportato qui l'incipit: “Il nostro Venerato Fondatore costumava di quando in quando, visitare il nostro Collegio di Piacenza, “La mè cà”, la mia casa”, così la chiamava nel suo tipico dialetto lombardo. E in quella occasione approfittava per effondere il suo cuore. Un giorno, fra

galves, tra il 1917 e il 1919, Porrini unì all'espletamento dei propri compiti pastorali e alla cura della stampa di formazione anche alcune ulteriori sintomatiche iniziative rivolte ai ragazzi e alle popolazioni. Organizzò così una piccola biblioteca ambulante e un'associazione in parte mutualistica da lui denominata Società Cristoforo Colombo curando pure l'istruzione dei figli più giovani dei coloni sempre allo scopo di assicurarne un'acculturazione cattolica capace di armonizzarsi, senza "dimenticare l'Italia", con la loro auspicata integrazione nel tessuto sociale del paese di accoglienza³⁴.

A ispirargli gli articoli migliori e i resoconti di taglio non solo educativo per il giornale restavano alcuni momenti della vita non tanto o soltanto associativa quanto festiva (e festosa) delle comunità, come, ad esempio, l'inaugurazione di nuovi concerti di campane (non a caso nella Nuova Bassano di Colbachini ossia dello scalabriniano bassanese dal cognome più appropriato) da cui l'alternarsi, nel suo racconto, di notazioni di cronaca a ricordi verosimili quasi tutti inventati peraltro di sana pianta da lui che, appena superato il tornante dei trent'anni, fingeva d'avere, come il suo Masticapolenta, un'età provetta e quindi, alle proprie spalle, lunghi trascorsi co-

tante belle cose, così ci disse: "Figlioli, nell'America dove vi mando nel nome del Signore, voi fabbricherete chiese, ospedali, orfanotrofi, segretariati, scuole per i nostri fratelli emigranti; non dimenticherete la stampa. Ove non arriverete voi, arriverà il buon giornale che predicherà in vostra vece". La stampa! Mi restò nel cuore quella raccomandazione del Padre; non me la scordai. Quando nel 1906 arrivai nello Stato del Rio Grande, i coloni italiani erano già da 20 anni colà e avevano tramutate quelle selve aspre, quei boschi immensi, in fiorenti campagne, ricche di ogni ben di Dio. Ma misere erano le strade, poche le chiese, e le scuole solo in qualche centro importante, sede del Municipio e del Distretto [...] E la Stampa? Leggevano i coloni? Più di quel che si crederebbe.... Il servizio postale non era un modello di puntualità in quegli anni. Neppure si poteva pretendere, quando si pensa che in tanti luoghi mancavano le strade, e vi erano fiumi senza ponti, spesso intransitabili per le continue piogge. Ma quando arrivava la "staffetta", era un accorrere da ogni parte di gente bramosa di ricevere il giornale o la rivista. I maggiorenni a volte, erano abbonati a qualche giornale brasiliano. Gli altri avevano giornali italiani. Si leggeva il bollettino di S. Antonio, diffusissimo nelle colonie italiane, ove uno zelatore era in corrispondenza con Via Cappelli di Padova. Molti erano gli abbonati all'"Amico delle famiglie" di Genova; non pochi alla "Pro famiglia" e vari ricevevano i "settimanali" del loro paese natio. Qualche negoziante era abbonato al "*Fanfulla*" di S. Paolo, e qualche orecchiuto si compiaceva di avere fra le mani il famigerato "*Asino di Podrecca*". A Porto Alegre [...] vi era anche un settimanale italiano "*La Stella d'Italia*", un cosino tisico, un moscerino noiosetto anzichè, specialmente nel lato religioso. Si sentiva nelle colonie la mancanza di un giornale nostro religioso, cattolico e patriottico."

34 Alberto Barausse e Terciane Ângela Luchese, *Nationalisms and Schooling: between Italianity and Brazility, Disputes in the Education of Italian-Gaucho People (RS, Brazil, 1930-1945)*, in "History of Education and Children's Literature" 2017, n. 2., pp. 443-475 e A. Barausse, *Una impronta di italianità: the textbooks for Italian ethnic schools in Brazil between liberalism and fascism*, in "Cadernos de História da Educação", 2019, n.2, p.329-350. Su questo argomento mi sono intrattenuto anch'io introducendo il libro a più mani curato da Alberto Barausse, Terciane Ângela Luchese, Roberto Sani e Anna Ascenzi, *Migrações e história da educação*, cit. (Prefácio, pp. 7-21).

loniali risalenti come minimo alla fine del secolo precedente ossia agli albori della immigrazione veneta in Brasile:

Qui Masticapolenta vi conta come e qualmente è andato a una grande festa [...] prendo il mio mussetto povero Masticapolenta vecchio da accoppiare e via dalla mia bella Caxias verso il Nuovo Bassano. Ci ho messo tre giorni!...A Capoeiras, una borgata molto allegra e commerciale mi son fermato a salutare il mio amico Toi....che erano 15 anni che non lo vedeva più...abbiamo bevuto un gotto di vino....ma che vino!.... e abbiamo rievocati i più cari ricordi di quei tempi in cui là sui monti di Vicenza cantavamo la bellissima canzone del Mussatello o del «Mezza pagnocca al giorno». Al Nuovo Bassano arrivai al 15 sul tramonto. Quel caro paesello si è tramutato in una gaia borgata ricca di case nuove....Vi era passato dieci anni or sono quando mi era recato nel «Mato del Signore» a comprar terre per il mio Toni. Ma allora era un meschino paesucolo adesso invece bisogna vedere che progresso ha fatto....minaccia di diventar città. Stavo per smontar dal mio mussetto quando un suono formidabile mi scuote....sono le campane nuove che annunziano la festa di domani [...] Ah, lettori...quel ch'io provai a quei festosi rintocchi, non ve lo so dire, i più cari, i più dolci ricordi della patria lontana, dei primi anni della nostra emigrazione vennero a presentarsi alla mente e ne rimasi commosso fino alle lagrime. Sono subito corso a vedere quelle campane....Le ho trovate così belle, così ben messe che sono rimasto là a bocca aperta [...] Sono sceso giù dal campanile col cuore contento. All'Hotel affluivano molti forsetieri e tutti i discorsi erano naturalmente sulle campane. Al giorno 16 mai in vita mia ho visto tanta gente ad una festa [...] Vi erano otto preti....non ne ho mai visti tanti insieme da che sono in Brasile. Dopo la messa solenne in terzo, salì in pulpito un pretino che per una buona mezz'ora ci ha fatto una buona predichina....Quindi venne la benedizione delle campane....Il celebrante era il parroco don Giovanni Costanzo assistito da tutti quei preti. La bella funzione fu breve. Fu un momento di incredibile entusiasmo quando finita la benedizione [la gente] diede l'assalto al Campanile per vedere le sue campane e per suonarle....

In molti centri immigratori del Rio Grande do Sul le campane suonarono a festa anche nel novembre del 1918 per celebrare la conclusione del Primo conflitto mondiale che non poche diatribe (per lo più giornalistiche) aveva suscitato nell'area coloniale abitata dai discendenti sia dei lombardo

veneti che dei trentini (e dei tedeschi). La fine della Grande guerra, tuttavia, per Porrini coincise, tempo pochi mesi, con un drastico e per lui amaro cambiamento di sede (nonché di vita e di abitudini) che sin da subito non gradì affatto, ma al quale per spirito d'obbedienza si assoggettò poi lasciando nel 1921 anche la direzione del giornale al biellese padre Giuseppe Guido Foscallo essendo stato inviato nel frattempo a San Paolo per fungere da coadiutore del Canonico Igino de Campos in una zona cafeefera nella quale si sarebbe dovuto prendere cura, come poi fece sino all'inizio del 1923, dei numerosi italiani che l'abitavano e specialmente di 600 famiglie, quasi tutte venete, insediate nella colonia Barão de Jundiá. Il suo allontanamento da Bento Gonçalves e anzi dal Rio Grande do Sul era stato deciso ai piani alti della Pia società carlista per una asserita mala gestione amministrativa, da parte sua, del settimanale e per altri rilievi che erano stati mossi al suo comportamento e al suo operato, tutte accuse che lo ferirono profondamente precipitandolo in una grave crisi da cui impiegò molto ad uscire e man mano a riaversi nonostante la stima e la fiducia subito accordatagli dall'arcivescovo di Porto Alegre³⁵: ancora tra il 1924 (quando per sfogarsi a Massimo Rinaldi, all'indomani della sua nomina a vescovo di Rieti, scriveva di essere stato espulso dal Rio Grande do Sul "come un volgare truffatore sotto il peso di ingiuste accuse" e di avere perciò "passato giorni amarissimi"³⁶) e il 1926, caduto molte volte in depressione e anche minacciato, pare, di sospensione a divinis, cercò ad esempio conforto e qualche via d'uscita scrivendo lunghe lettere al Cardinal De Lai e persino al pontefice Pio XI, ma ricevendo aiuto e incoraggiamento soprattutto da un padre cappuccino, frei Liberato de Gries, che gli consentì di conseguire un nuovo equilibrio dopo quasi dieci anni trascorsi peraltro senza mai venir meno ai suoi obblighi di missionario. Tornato per un breve periodo in Italia fra il 1921 e il 1922 Porrini aveva inaugurato in quell'anno anche una singolare collaborazione con un foglio cattolico, ultraconservatore e anti italiano durante la guerra, pubblicato a San Paolo col nome de "La Squilla" dai frati cappuccini i quali erano rimasti per tutta la durata del conflitto da poco concluso su posizioni nettamente filotedesche. Tali posizioni, naturalmente, erano state osteggiate con forza dalla stampa vicina alle posizioni dell'Intesa e dopo la sua entrata in guerra contro gli Imperi centrali anche da quella del Brasile, ma in particolare dal "Fanfulla" il più grande quotidiano in lingua italiana di tutto il paese e per di

35 Che gliela espresse con una lettera del 21 agosto 1921 elogiando i suoi "relevantes serviços como pároco, missionário e jornalista....durante longos anos" (cit. in Pe. Paolo Bostolazzo, *Presença scalabriniana entre os migrantes no Rio Grande do Sul, 1896-1919*, in Luis Alberto De Boni (org.) *A presença italiana no Brasil, volume III*, Porto Alegre, Edições EST e Torino Fondazione Giovanni Agnelli, 1996, p. 490)

36 Ibidem, lettera da Riberão Preto del 10 agosto 1924.

più laico e vagamente progressista. Questo foglio senz'altro autorevole molto si era speso contro "gli esecrati editori de *"La Squilla"* paulista di Avenida Brigadeiro S. Antonio noti – scrivevano i suoi redattori - per i loro trucchi di patriottismo", ma in realtà più germanofili del *"Diario Alemão"* e del foglio clericale di Rio de Janeiro *"A União"* nella loro subdola campagna di disinformazione "che in Italia [avrebbe condotto] dritto alla galera"³⁷. Anche sulle pagine della *"Squilla"*, che peraltro era nata nel 1906 nella tipografia dell'Orfanotrofio "Cristoforo Colombo" di San Paolo³⁸, l'istituzione caritatevole matrice e simbolo della presenza scalabriniana in Brasile ma anche il teatro fra il 1909 e il 1911 di un celebre "scandalo" che aveva rischiato di travolgere in particolare proprio il loro esponente più in vista ossia padre Faustino Consoni³⁹, Porrini continuò a servirsi del suo alter ego campestre proiettando il personaggio di Masticapolenta nella nuova ambientazione della "gran città di Cuccagna" paulista ovvero, adesso, nelle diverse realtà cafeeifere in cui di tempo in tempo egli si trovò ad operare di nuovo come missionario dopo la mezza parentesi di Jundiaí (a Ribeirão Pires nel biennio 1923/24 e nel 1927, a Santo André dal 1925 al 1934 e a São Bernardo do Campo dal 1934 al 1937). Qui il carico di lavoro era, se possibile, ancora più gravoso che nella serra gaúcha. Già l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo nel cuore della capitale era stato a lungo una specie di quartier generale dal quale gli scalabriniani

[...] partivano per spedizioni missionarie nell'interno dello Stato. Le visite più o meno periodiche duravano anche quattro, cinque, sei mesi: poi i missionari tornavano per un pò di riposo, e riprendevano un nuovo itinerario, servendosi delle ferrovie Sorocabana, Mogiana e Paulista, e proseguendo poi a piedi o a cavallo fino alle fazendas. Gli italiani venivano preavvisati e il fazendeiro di solito accordava una giornata libera perché potessero usufruire della presenza del sacerdote. I missionari prestatosi a questo lavoro massacrante non erano mai stati più di una mezza dozzina; eppure si deve a loro se circa 150 di quelle fazendas diventarono in seguito parrocchie fiorenti o addirittura sedi di diocesi.⁴⁰

37 Cfr. l'articolo *Perché il Clero è tedesco ed austriacante?*, in "Fanfulla" 6 aprile 1916 e Franzina, *Triveneto migrante*, cap. cit.

38 Rizzardo, *Carlitas no Rio Grande do Sul*, cit., p. 48.

39 Wlaumir Doniseti de Souza, *Anarquismo, Estado e Pastoral do Imigrante. Das disputas ideológicas pelo imigrante aos limites da ordem: o Caso Idalina*, San Paolo, Editora UNESP, 2000.

40 Mario Francesconi, *Storia breve della Congregazione scalabriniana (1887-1975)*, Roma, CSER 1975 e Archivio Generale Scalabriniano 2020, p. 41.

Nemmeno dopo la guerra, però, le condizioni di vita e l'impegno pastorale senza soste dei missionari avevano conosciuto effettivi miglioramenti e Porrini comunque ne fece le spese almeno sin che restò da solo a gestire la parrocchia di Ribeirão Pires su cui, parlandone con mons. Amleto Cicognani in occasione di una visita apostolica dell'agosto 1926, si spinse ad osservare:

Il movimento religioso è discreto. Potrebbe esser maggiore se il parroco dovesse attendere solo al paese di Ribeirão Pires, ma la estensione vasta della parrocchia reclama la sua presenza, specialmente l'assistenza di Alto da Serra. Alto da Serra è un centro degli operai della ferrovia inglese (S. Paulo-Santos). Conta 4.000 anime (portoghesi, spagnoli, brasiliani... molto pochi gli italiani). Vi è una Chiesuola e una stanzuccia per il Parroco. Io vado all'Alto da Serra 3 domeniche al mese, e in quei giorni in cui vi sono messe ordinate dai fedeli. Nelle domeniche parto col treno delle 6 1/2 e arrivo alle 7 1/4. Celebro alle ore 8, e alle 9 ritorno a Ribeirão Pires a celebrar la 2a Messa. Così non mi è data la possibilità di esercitar bene il ministero: perché quei di Ribeirão Pires di domenica non possono confessarsi, trovandomi assente nelle ore propizie, che sarebbero dalle 6 alle 9 - e quelli di Alto da Serra non possono neppure essi approfittare, perché il tempo della mia permanenza domenicale è solo di un'ora e molte volte non mi riesce di fare neppure i battesimi (...). A mio modesto modo di vedere, la parrocchia di Ribeirão Pires [andrebbe] divisa in 2.... Se nella divisione non sarà conveniente, almeno bisognerà provvedere un altro Padre. Alto da Serra non può più assolutamente continuare con questa misera assistenza religiosa. Lo spiritismo, il protestantesimo hanno fatto un gran male. Se non si provvede, e con urgenza, quel popolo perderà del tutto la religione cattolica.⁴¹

Pur gravato e a tratti oppresso dal ricordo dei torti a suo avviso subiti Porrini rinnova sovente pure a San Paolo le pratiche e alcune iniziative già sperimentate nel Rio Grande do Sul, ma anche ormai, dopo il 1929, come esponente non proprio marginale o del tutto secondario della Pia società scalabriniana nel difficile periodo di crisi che essa attraversò all'indomani del suo passaggio forzoso alle "dipendenze" dirette del Vaticano (e dopo varie vicende che egli avrebbe anche descritto nella sua vivace biografia di padre Consoni⁴² al quale non aveva accettato di subentrare alla guida dell'Orfano-

41 Francesconi, *Storia della Congregazione scalabriniana. Volume V, Il primo dopoguerra (1919-1940)*, CSER

1975 e Archivio Generale Scalabriniano 2021, p. 434.

42 P. Carlo Porrini Scalabriniano, *Biografia di Padre Faustino Consoni missionario scalabriniano. Concorda con l'originale. Trascrizione di P. Giovanni Terragni*, [Roma] Archivio Generale Scalabriniano, 2010.

trofio paulista per eccesso di modestia e perché ancora oppresso e tormentato dai suoi ricordati patemi). La svolta non da poco, anche per lui, si era perfezionata nel 1924 quando Pio XI aveva deciso che l'Istituto fondato da Scalabrini e onomasticamente rimaneggiato passasse alle dipendenze dirette della Sacra Congregazione Concistoriale. Il Cardinale Gaetano De Lai, l'alto prelato che dal 1908 la presiedeva, già noto per il suo fondamentalismo antimodernista e sostenitore, con Pio X, del Sodalitium Planum di Umberto Benigni - non proprio, insomma, un campione d'imparzialità o di equilibrio dottrinale - era diventato, dal 1924, il superiore della Pia Società scalabriniana e aveva subito ordinato una Visita Apostolica che per le missioni del Brasile si tradusse nell'ispezione sul territorio affidata a un frate cappuccino, Giuseppe da San Giovanni in Persiceto, la cui relazione per fortuna si rivelò sostanzialmente positiva⁴³ tenuto conto delle lamentele assai aspre che specialmente padre Costanzo non aveva esitato frattanto a far pervenire sulla situazione di San Paolo al discusso cardinale maladense⁴⁴.

Mentre la sua attività pastorale continuava a svilupparsi immutata e semmai appesantita nei nuovi contesti dei centri vocati alla coltivazione del caffè, Porrini, dal canto proprio, non dimenticava né trascurava, al pari di Costanzo, i problemi di fondo degli scalabriniani (e delle suore scalabriniane) dell'amato Rio Grande do Sul, ma in un arco di tempo che sempre di più gli imponeva di confrontarsi con i mutamenti politici frattanto intervenuti nella madrepatria dopo la brusca presa di potere in Italia del fascismo doveva misurarsi anche con le loro ricadute nel Brasile "italiano" dell'entre-deux-guerres⁴⁵ sebbene tutto sommato riuscisse poi a depotenziarne almeno alcune conseguenze limitando la portata del consenso accordato al nuovo regime di Mussolini e concentrandosi piuttosto sulle usate campagne "antimoderne" contro l'immoralità e le deviazioni religiose a cui gli immigrati e i loro figli gli parevano più esposti. Al dispiacere provato per la sua "cacciata" dal Rio Grande do Sul e per la fine qui dell'avventura giornalistica del CdI costretto a chiudere i battenti nel 1927, ma anche al probabile fastidio per l'intervenuto "commissariamento" della Congregazione, che sarebbe del

43 Francesconi, *Storia della Congregazione scalabriniana. Volume V, cit.*, pp. 11-12.

44 Su De Lai pesavano le voci non destituite di fondamento dei maneggi a cui si sarebbe lasciato andare sia nel

conclave che portò all'elezione di Benedetto XV sia in quello da cui venne fatto Papa Pio XI.

45 Il tema del fascismo (e dell'antifascismo) nei loro rapporti col mondo dell'emigrazione italiana in Brasile tra le due guerre è piuttosto vasto ma anche bene indagato negli ultimi anni sulla scia delle ricerche di Angelo Trento, Pietro Pinna, Federico Croci ecc., ma soprattutto di João Fabio Bertanha (di cui si vedano i sussidi bibliografici da lui stesso forniti sull'argomento e cioè *Fascismo, antifascismo e gli italiani all'estero. Bibliografia orientativa (1922-2015)*, Quaderni Asei, 13-14, Viterbo, Edizioni Sette Città, 2016 e *L'antifascismo e l'emigrazione italiana in Brasile, 1919-1945*, Quaderni Asei 17, ivi 2021).

resto durato sino al 1951, si contrapponeva sul versante religioso la soddisfazione per alcuni piccoli segni di ripresa del movimento scalabriniano in arrivo da oltre Atlantico e che sembravano essersi dati nella madrepatria, a Piacenza, dove proprio nel luglio del 1927 gli scalabriniani si “impadronirono” del santuario di Rivergaro: tutta la comunità della Casa Madre si recò allora al paese, lontano dalla città 18 chilometri, dove una Messa venne celebrata da Mons. Mangot, il vecchio segretario di Mons. Scalabrini. La presa di possesso ufficiale dell'edificio, benedetta da Mons. Amleto Cicognani, ebbe luogo però alla metà del mese e l'evento si ricorda anche perché a reggere il santuario dopo padre Silvano Giuliani sarebbero stati scelti, di ritorno in via definitiva dal Brasile, prima don Giovanni Costanzo e poi, dal luglio del 1937 al 1956 quando venne a morte, lo stesso Carlo Porrini. Nell'estate del 1927, tuttavia, entrambi gli ultimi due si trovavano ancora alle prese con tutt'altri problemi e Porrini in particolare, sotto il profilo giornalistico, anche con la gestione a sorpresa in San Paolo, e già da due anni, della “*Squilla*” nelle cui pagine sembra che avesse fatto rivivere il suo collaudato Masticapolenta (ma l'indisponibilità sino ad ora del giornale dei cappuccini consente appena delle supposizioni). Sempre che una spiegazione non la si trovi recuperandone, impresa mai tentata sin qui, la collezione (intera o anche parziale) oppure cercando fra le carte da lui lasciate al Santuario di Rivergaro e di lì trasferite a Roma - un fondo di cui non ho avuto ancora modo di realizzare lo spoglio - le ragioni del passaggio di Porrini al periodico da lui diretto appunto fra il 1925 e il 1929 - per sua postuma dichiarazione “quattro anni di grande diffusione del giornale” perché a suo dire esso si sarebbe “frattanto schierato alla difesa dell'Italia e della Patria” - resterebbero un mistero anche se si volesse accettare la tesi di un radicale cambio di prospettive e di indirizzo del foglio clericale di proprietà dei cappuccini. La sua notorietà e la sua “popolarità”, nondimeno, dovettero essere piuttosto grandi in quegli anni nei quali l'ascrivibilità della sua linea editoriale al fascismo e alle direttive dell'ambasciata italiana o delle agenzie consolari del Regno si potrebbe senz'altro ipotizzare come più che probabile dando per scontato quanto la sovrapposizione dell'Italia o dell'antica patria all'ideologia fascista fosse agli occhi dei più automatica, ma forse neanche poi tale da scongiurare, sempre o del tutto, dubbi e fraintendimenti nell'attribuzione di un orientamento preciso e ineluttabile di questo tipo. L'impressione è che almeno il Masticapolenta paulista dei primi anni '30 di cui disponiamo invece, come spero di poter illustrare meglio altrove, un'ampia sillloge in volume curata dallo stesso Porrini⁴⁶ (e ricavata dalle pagine dell'ultimo periodico

46 Carlo Porrini, *Masticapolenta*, 2ª Edição, Aprentação de Itálico Marcon e Rovilio Costa, Co-edición, Porto Alegre Escola Superior de Teologia São Lourenço da Brindes e Caxias do Sule, RIHGRGS, Porto Alegre, n. 167, p. 247-270, dezembro de 2024.

d'una certa rilevanza a cui egli mise mano ossia *“La Fiamma”* di cui poi si dirà) pur lasciandosi andare qua e là a qualche espressione superficiale di apprezzamento per l'uomo forte ovvero per il “Duce”, di rado amasse sbilanciarsi “politicamente” in favore del regime da questi fondato assecondando una ideologia e una pratica a cui avrebbero accordato semmai simpatie ben maggiori, in Brasile, Plinio Sagado con la sua *Ação Integralista Brasileira* e, specie dopo il colpo di Stato del 10 novembre 1937, Getulio Vargas e il suo Estado Novo. Ciò non toglie che difficilmente il governo italiano avrebbe potuto insignire Porrini, in caso contrario, di quel cavalierato che gli venne invece concesso coreograficamente nel 1933 per i suoi indubbi meriti patriottici. In mancanza di verifiche puntuali su testi che non siano appunto solo quelli antologici di Masticapolenta fra il 1931 e il 1935, valgano d'altronde, quanto meno, alcune coincidenze letterarie e canore come quella abbastanza singolare (che mi sarebbe piaciuto inserire, se avessi fatto in tempo a farlo, in una mia raccolta di saggi in corso di stampa⁴⁷), fornita dall'aneddoto sui frati cappuccini di Tonantins ovvero sul “Papa del modernismo brasiliano” Mário De Andrade e la circolazione della “Squilla” paulista in Brasile.

De Andrade, dunque, diversamente dalla maggior parte dei suoi concittadini, artisti, scrittori o intellettuali che molto amando la cultura francese solevano recarsi come in pellegrinaggio a Parigi con una certa frequenza, non lasciò quasi mai San Paolo se non per fare qualche viaggio in zone remote del Brasile e dell'America Latina come l'Amazzonia da lui raggiunta nell'estate del 1927 muovendosi in battello con una piccola compagnia di sodali vogliosi di perlustrare alcune parti pressochè inesplorate anche del Perù e della Bolivia⁴⁸. Tra le pagine dell'opera postuma in cui egli ne diede notizia, *O turista aprendiz*⁴⁹, ci si imbatte nel resoconto dell'arrivo dello scrittore, partito da Manaus, a Tocantins nella microregione amazzonica dell'Alto Solimões, il fiume risalito in battello dalla piccola brigata paulista di cui lo scrittore faceva parte, appunto il 15 giugno del 1927, a poca distanza temporale, cioè, dai fatti di Rivergaro che sopra si son detti, prima di fare sosta presso la locale missione dei frati cappuccini, due dei quali, frei Diego e frei Antonino, erano entrambi italiani. La scena dell'incontro, nella rievocazione, si anima rapidamente: invitati ad accomodarsi per prende-

Universidade de Caxias do Sul, 1978.

47 Emilio Franzina, *Varcare i confini. Lettere e letture, scritture e canti dell'antica emigrazione italiana*, Bologna, il Mulino, 2023.

48 Fernando Fonseca Pacheco, *Archive and Newspaper as Media in Mário's Ethnographiv Journals. "O Turista Aprendiz"*, in “Hispanic Review”, 2016, n. 2, pp. 171-190.

49 *O turista aprendiz. 2. Viagens pelo Amazonas até o Peru, pelo Madeira até a Bolívia e por Marajó até dizer chega.*, Edição de texto apurado, anotada e acrescida de documentos por Telê Ancona Lopez et alii, Brasília, Iphan, 2015, pp. 112-13.

re con comodo un caffè dai religiosi intenzionati ad accudirli nel migliore dei modi, i gitanti vengono lasciati momentaneamente da soli in un salone dove troneggia un pianoforte e dove accanto al pianoforte ci sono un bel po' di spartiti musicali. Mário de Andrade, che ha qualche pratica dello strumento, ne sfoglia alcuni fin che non trova quelli de "I Lombardi alla prima crociata", del valse di Musette e d'una maxixe di Eduardo Souto (forse *Puladinho?*). In attesa dei frati il gruppo si lascia andare alla foga del canto corale accompagnato alla bell'e meglio proprio da De Andrade che esegue al piano varie canzoni tra cui "Giovinezza". L'inno fascista per eccellenza più che cantato, viene stonato volutamente da tutti ad alta voce proprio mentre frei Diego rientra dalla cucina con il caffè seguito a ruota da frate Antonino il quale a propria volta non si trattiene dal fare un gran baccano: "Tra gli italiani tutto è rumoroso", commenta De Andrade, ma fra' Diego rincara e invita anche il confratello a cantare sicchè tutti e due, essendo napoletani, intonano, nostalgici, la *Santa Lucia* di Teodoro Cottrau ("Sul mare luccica" ecc.). Il capo comitiva, una guida di Belém, segnala allora ai frati che i turisti improvvisatisi cantanti "vengono da San Paolo". Inaspettatamente frei Diego esclama "Allora non sono brasiliani! I brasiliani siamo noi, dell'Amazzonia!" "E você", aggiunge rivolto a Mário de Andrade, "você tem pronúncia própria de italiano". Lo scrittore, stando al gioco, gli dà retta e finge di essere davvero figlio e nipote di italiani. "Fascista?" gli chiede allora fra' Diego. "Antifascista", risponde secco de Andrade. Soddisfatto, a questo punto, il frate va in cerca tra la posta giunta col battello di qualcosa e dal fascio delle corrispondenze estrae trionfante, sventolandola, una copia fresca di stampa della "Squilla", il giornale dei cappuccini di San Paolo. De Andrade, visibilmente male informato, annoterà nei suoi appunti che si trattava in realtà di un giornale antifascista. Ma forse e senza forse era vero semmai il contrario, e comunque a quel tempo "tra gli italiani si diceva che chi veniva a San Paolo doveva visitare la redazione della "Squilla", perché se no era come se fosse andato a Roma senza vedere il Vaticano. Siamo abbonati alla "Squilla" e all'"Estado de São Paulo" fu infine il commento di frei Diego⁵⁰.

Facendo un piccolo riassunto del curioso episodio tratto dalle memorie di De Andrade si coglie un frammento abbastanza indicativo della relativa confusione che sul finire degli anni '20 regnava ancora in Brasile attorno all'idea dell'italianità e dei contorni di un progetto politico di successo che però si vedeva e si sapeva quanto avesse già diviso - e tenesse divisi fra loro - gli italiani laggiù emigrati sebbene si debba poi convenire sul fatto, che la maggioranza di costoro, compresi i missionari scalabriniani, anche

50 Alessandro Dell'Aira, *Mário de Andrade e i frati italiani di Tonantins*, in "Oriundi" Revista italo-brasileira de informação e emoção – S. Paulo, N. 69, Maggio/Maio 2006.

a confronto di quanto stava accadendo altrove, dalla Francia all'Argentina e persino agli Stati Uniti dove esisteva una dialettica un po' più articolata, avevano aderito o stavano aderendo con maggior convinzione e in gran numero al fascismo. Anche la nascita di un nuovo giornale come *"La Fiamma"*, di alcuni esemplari del quale viene segnalata appena l'esistenza da Angelo Trento⁵¹, contribuì a confermare la portata del fenomeno tanto più che esso coincideva con l'affermarsi tra i vertici scalabriniani di São Paulo di un altro convincimento che non poteva che fare piacere a padre Porrini perché segnalava come fosse infine stata riconosciuta l'auspicabilità di un più sistematico e quasi organico inserimento della stampa e dei moderni mezzi di comunicazione nel novero degli strumenti da utilizzare (e da privilegiare) nell'opera di proselitismo e di assistenza degli italo discendenti. Riscontrando ormai nel dicembre del 1935 una esortazione fatta in tal senso dal cardinale Raffaello Rossi e tesa a rilanciare l'azione della Pia società fra essi e fra i nuovi immigrati, che però giungevano sempre meno numerosi dalla penisola, il nuovo provinciale paulista, don Francesco Milini, enunciava esplicitamente il proposito di riportare l'opera scalabriniana "verso il suo vero fine" attraverso uno sforzo da tentarsi soprattutto nel campo della comunicazione giornalistica e radiofonica.

Perché il lavoro abbia un certo esito – scriveva ⁵²- credo necessario prendere subito delle posizioni, da cui con più facilità si possa arrivare al conseguimento del fine e sarebbero la Stampa e la Radio. Già ottenuto dal Direttore del Fanfulla (giornale italiano che circola in S. Paolo) di potervi inserire, la Domenica, una sezione religiosa, essendo stato incaricato a questo fine il Rev. P. Porrini: per ora ci sarà una breve spiegazione evangelica, più tardi vi si aggiungerà una sezione di propaganda pro erigenda chiesa italiana. Dopo Natale mi presenterò alla Direzione della Radio Cattolica, domandando il permesso di una mezzoretta settimanale sia per poter

51 Angelo Trento nel suo libro *La costruzione di un'identità collettiva. Storia del giornalismo in lingua italiana in Brasile*, Quaderni ASEI, n. 6, Viterbo, Setteciattà, 2011, a p. 158 definisce La Fiamma "settimanale cattolico italo brasiliano a cura dei missionari di S. Carlo" trasformato più tardi in quindicinale con una tiratura nel 1934 di 3000 copie (dati del Minculpop) e segnala appena un esemplare nell'archivio Edgar Leuenroth presso l'Università di Campinas e un altro nell'Arquivo pubblico do Estado de São Paulo.

52 *Carteggio Scalabrini Consoni (1895-1905). Italiani in Brasile e l'opera degli scalabriniani*, a cura di Lorenzo Prencipe Roma CSER – Istituto storico scalabriniano, 2022, p. 30. "Come altre istituzioni italiane - nota qui Prencipe - [ovvero] scuole, giornali, istituti di cultura, consolati, in genere, anche gli scalabriniani (superiori e membri più giovani della congregazione) erano favorevoli al fascismo e al progetto di esaltazione dell'italianità (abbinata alla fede), propagandati da Mussolini.

dirigere ai nostri Connazionali dei brevi discorsi in Italiano e sia anche per propagare sempre più le nostre idee.

Questi primi passi, che secondo padre Milini avrebbero potuto essere molto ben “coadiuvati” da un giornale come “*La Fiamma*” ove essa fosse riuscita infine a usufruire, come di lì a poco sarebbe successo, di una persona addetta alla sua gestione e che cioè “appositamente ne facesse la propaganda, come si spera[va] da P. Porrini, quando libero dalla Parrocchia” erano del resto stati preceduti all’atto della fondazione materiale del giornale da previsioni e da considerazioni nelle quali si riconosceva la mano del missionario lombardo. Il settimanale era stato in effetti ideato da lui con l’appoggio di Milini e di padre Sante Bernardi prendendo forma dopo il suo rientro dall’Italia, dove aveva trascorso quasi sei mesi di pausa, il 5 ottobre del 1931 mentre il primo numero uscì l’8 dicembre dello stesso anno. A questa “santa impresa tanto sentita fra l’elemento, italiano ancora numerosissimo” e che voleva costituire “una prima manifestazione del vero apostolato scalabriniano” Porrini non poteva certo far mancare l’apporto del suo personaggio più popolare ossia di Masticapolenta ottenendo poi abbonamenti e adesioni significative così tra il pubblico come nel clero (compresi alcuni vescovi e lo stesso Nunzio Apostolico). In un secondo momento, si legge nei verbali delle adunanze del Consiglio di amministrazione dell’Orfanotrofio Cristoforo Colombo, avrebbe provveduto lui stesso a stilare la storia dei precedenti:

È perfettamente superfluo dichiarare – annotava – che la Fiamma veniva fondata senza voler fare concorrenza ad altri giornali cattolici, specialmente a “*La Squilla*”. I Rev., PP. Cappuccini di S. Paulo nel 1931 per la loro convenienza e i loro buoni motivi volevano disfarsi della Squilla – settimanale che circolava da ben 26 anni (coincidenza! il Rev. P. Faustino [Consoni] nel 1906 concedeva a Fr. Damiano la macchina tipografica per quel giornale). Il Rev. P. Commissario Frei Thiago aveva incaricato il Fr. Aurelio da Scarano perché trattasse col Rev. P. Francesco Navarro. Sup. dei Missionari di S. Carlo, della vendita della Squilla, dando la preferenza ai Missionari di S. Carlo, avendo un Missionario di S. Carlo (era precisamente P. Porrini) diretto la Squilla per 4 anni dal 1925 al 1929. Il Rev. Fr. Aurelio non si mosse. Non si voleva dare la Squilla - Dio perdoni questo giudizio! - a Missionari Italiani, quella Squilla che ebbe sempre una tinta abbastanza forte di anti-italianità prima, durante e dopo la guerra⁵³.

53 Francesconi, *Storia della Congregazione scalabriniana*. Volume V, cit., pp. 414-415.

Ad ogni modo nell'agosto dello stesso 1931 erano giunti a San Paolo da Alba anche i padri Paolini della Buona Stampa che Consoni mise subito in contatto con i loro colleghi Cappuccini. Immediatamente i nuovi arrivati entrarono in trattative per acquistare loro la “*Squilla*” e i macchinari per la sua composizione al costo di cento contos (1 conto equivaleva a un milione di reis e al cambio di allora 12 reis equivalevano a un dollaro USA). Porrini aveva offerto la somma inferiore di 25 contos per il giornale, escluso il macchinario uscendo presto dalla gara ma prima di fondare la Fiamma ritenne opportuno darne avviso ai Padri Paolini, “e si ebbe queste testuali parole: “C’è campo per tutti. E il campo realmente c’era, e per tutti”.

“*La Fiamma*” che Masticapolenta additava all’ammirazione del proprio pubblico come “il giornale più vivo e più ardente delle due Americhe” iniziò il suo peraltro breve cammino (chiuse infatti i battenti nel 1939 ossia appena due anni dopo il definitivo rimpatrio di padre Porrini dal Brasile) con una serie di interventi su calcio e cinematografi, sulla “sclistianizzazione” degli immigrati, sulle scuole e sull’insegnamento, ma anche sullo spiritismo e gli zingari, sulla Pasqua degli italiani al Braz, contro le più diverse perversioni della modernità e contro le tentazioni della carne e del ballo ovvero con una sequenza o sequela di crociate che tradivano come al solito, qua e là ovvi agganci, all’anticomunismo corrente o di stagione ma, di nuovo, meno pregiudizi politici e uno scarso ricorso ad elogi o a eccessive aperture di credito al fascismo, anche se poi, alla fin fine, Porrini per bocca del suo personaggio migliore auspicava anche lui l’avvento in Brasile di “un Mussolini” tropicale (per sanzionare però la blasfemia e i suoi connazionali incalliti bestemmiatori) e sebbene a chiusa del proprio libro mettesse in bocca a Masticapolenta onde salutare tutti i lettori (quei “cari contadini italiani emigrati, «collegli di zappa e di badile» oscuri, ma fattori potenti del progresso vero di questo Brasile, gloriose colonne delle più pure e sacre tradizioni della cara Italia”) un affettuoso saluto o meglio, letteralmente, un vistoso “alalà”.

Recebido em: 09/07/2023

Aceito em: 22/11/2024